

Clima di paura e tensione nella capitale dopo il decesso dei tre attivisti del Msi

Milano

Morto dopo 2 giorni di agonia anche il giovane ferito dai CC

Stefano Recchioni era tenuto in vita solo dalle apparecchiature - A vuoto le indagini per identificare gli assassini di via Larentia - Ancora squadrismo

Episodi di terrorismo in numerose città

Nuove aggressioni, botte incendiarie, attentati a ieri a tenere alta la tensione in numerose città.

A NAPOLI dopo l'assalto al teatro S. Ferdinando, compiuto domenica sera, le squadre fasciste ieri mattina sono tornate in azione...

Sempre a Napoli ieri sera uno studente di 21 anni, Fabio Massimo Spinoso, che ha dichiarato essere militante di un partito di sinistra, è stato aggredito e colpito con una sbarra di ferro...

A MESSINA una trentina di giovani fascisti ieri sera, poco dopo le 20, hanno compiuto una incursione teppistica nel centro della città. Gli squadristi, col volto coperto da passamontagna e calzamaglia, hanno devastato a colpi di catene e spranghe di ferro una quindicina di auto posteggiate lungo la via Nicolò Fabrizi...

A MILANO un attentato è stato messo a segno ieri sera contro l'abitazione di Nicola Notarnicola. 31 anni, uno dei capi organizzativi della fabbrica milanese della «OM», azienda del gruppo Fiat.

A GENOVA cinque giovani ieri sera sono stati aggrediti e percosi da un gruppo di missini nella centrale piazza Colombo da una quarantina di missini che avevano inscenato una manifestazione.

A REGGIO CALABRIA l'altra notte sono stati attenti due attentati incendiari. Il primo nei confronti della sede di «Lotta continua».

In provincia di BARI, a Conversano, bottiglie incendiarie sono state lanciate contro le porte d'un grosso delle abitazioni del vicinato della DC da tre giovani mascherati.

A TRIESTE due bottiglie molotov e un candeletto fumogeno sono stati lanciati ieri poco prima delle 20, contro la sede provinciale della DC da tre giovani mascherati.

ROMA - E' morto ieri sera Stefano Recchioni, il giovane missino colpito alla fronte da un proiettile durante lo scontro a fuoco tra neofascisti e carabinieri, avvenuto sabato sera due ore dopo il barbaro attentato davanti alla sezione del MSI di via Acca Larentia. Il corpo del giovane si è fermato alle 20.

La morte di Recchioni aggrava così il bilancio, già tremendo, della tragica serata di sabato, cominciata con il barbaro assassinio a colpi di pistola del due giovani missini che si affacciavano alla porta della loro sezione. Le indagini su questo ferreo delitto sono quasi ferme. C'è solo un identikit, che poi non riguarda neppure uno dei killer ma si riferisce a un «palo». Gli investigatori sono al lavoro da due giorni, ma l'impressione è che ancora una volta si stia mancando acqua.

Nei corridoi del Viminale si continua a parlare della carezza dei servizi di informazione (paralizzati, si dice, dall'attesa delle notizie) e si sottolineano le difficoltà che incontrano gli uffici investigativi di fronte a un'ondata di violenze tanto ampia. E intanto si è provveduto a far convergere a Roma mille e settrecento uomini, tra agenti della «ce» e carabinieri, per controllare una situazione che continua ad essere critica. Anche ieri, infatti, non sono mancati episodi di squadrismo fascista, anche se quella che veniva considerata la prova più difficile per l'ordine pubblico in questi giorni - la ripartitura degli istituti scolastici ieri mattina - è stata superata senza incidenti. La vigilanza democratica degli studenti è stata forte. In moltissime scuole le lezioni hanno lasciato il posto alle assemblee, per discutere il senso di questa ondata di violenza eversiva: puntuale, da più parti, è arrivata la condanna dei giovani per l'effero delitto di sabato sera.

L'assassinio dei due missini, come si sa, è stato rivendicato soltanto domenica sera con un messaggio telefonato ad un quotidiano romano. La firma dei terroristi è: «Nuclei armati di contropotere territoriale». I funzionari dell'ufficio politico della questura sono convinti che il messaggio sia autentico, anche se questa sfera è compresa soltanto in un'altra occasione quando, due mesi fa, una sezione democristiana della zona di Villa Gordiani fu oggetto di un attentato.

Un altro messaggio è stato dettato per telefono ieri mattina alla redazione napoletana dell'agenzia Ansa. Esso riguarda i gravi incidenti tra neofascisti e carabinieri. Il testo, firmato «nuova giustizia rivoluzionaria», è una sigla evidentemente di destra, recita così: «Dovete invitare i responsabili dell'arma dei carabinieri, a far luce su quanto accaduto a Roma in piazza D'Erando (n.d.r.): lo indirizzò è sbagliato, quello esatto è via Evandro. Stefano Recchioni - continua il messaggio - con un linguaggio sgrammaticato è stato spara da un sero del partito di sinistra non verrà fuori questa verità ed il commissario della politica di Roma negherà quanto ha visto e sa, saranno fatti attentati contro caserme dei carabinieri e commissariati di polizia». Queste frasi si riferiscono alle testimonianze riferite da alcuni giorni fa, secondo le quali il capo dell'ufficio politico, Spinella, avrebbe gridato al capitano dei CC Sivori: «Sei pazzo, non sparare», mentre l'ufficiale rispondeva al fuoco dei missini mirando ad altezza d'uomo. Il funzionario della «politica», tuttavia, ha successivamente smentito di avere pronunciato quell'esclamazione.

La cronaca delle violenze di ieri, infine, si riassume in tre gravi episodi. Due sono della notte tra domenica e lunedì: una sezione del nostro partito, in via Lanuvio, è stata data alle fiamme; sempre con il fuoco, i fascisti hanno colpito l'abitazione del vicedirettore del «Messaggero» Della Rocca, fortunatamente l'incendio è stato spento subito ed è rimasta danneggiata soltanto la porta di ingresso. Il terzo fatto è di ieri pomeriggio: un giovane «autonomo» del collettivo di via dei Volsci, Giovanni Castalò di 22 anni, mentre camminava in via dello Scalo San Lorenzo, è stato aggredito da due squadristi e ferito con una coltellata al volto; guarirà in dieci giorni.

L'ultima notizia viene dai medici del San Giovanni: le condizioni di Alberto Codari, il giovane di sinistra di 27 anni, ferito dai fascisti domenica mattina all'Aberone con due coltellate migliorano.

Sergio Criscuoli



ROMA - L'identikit di uno dei killer

Sdegnate reazioni all'ondata di criminali violenze a Roma

Prese di posizione di partiti e associazioni democratiche - Appello dell'UDI Documenti dell'ANPPIA e dell'ANPI - Intervista di Biasini a «Panorama»

ROMA - L'ondata di violenza, che ha attraversato la capitale dopo il criminale agguato contro i due giovani missini, ha suscitato reazioni di sdegno, condanna e commenti preoccupati di esponenti e forze politiche, associazioni democratiche, enti locali.

Prese di posizione sono venute dall'Unione donne italiane, dall'associazione persoguitati politici. In un suo comunicato il comitato nazionale UDI fa appello alle forze politiche, alle istituzioni, agli organi dello Stato, perché assumano ciascuno fino in fondo la propria responsabilità e utilizzino tutti gli strumenti propri della democrazia in uno sforzo concordato per stroncare questo disegno criminoso e per sorreggere la volontà di tutti i cittadini di essere forza determinante nel respingere questo attacco.

L'ANPPIA e l'ANPI dal canto loro hanno espresso la più ferma condanna per i gravi episodi di violenza.

Una presa di posizione è venuta dalla Federazione roma-

na del PSI che ha sottolineato come il clima di questi giorni «impone la denuncia degli interessi che alimentano una strategia le cui vittime designate sono i giovani le donne, il vasto schieramento di forze politiche e sociali che chiedono una diversa gestione dell'economia e della società». Dopo aver denunciato «l'azione insufficiente delle forze di polizia», il PSI romano conclude auspicando «una migliore gestione dell'ordine pubblico».

La questione della difesa dell'ordine democratico è stata anche al centro di un'intervista che l'on. Biasini (PRI) ha rilasciato a «Panorama»: «Va considerato sintomatico - ha detto - che nel momento attuale contrassegnato dalla ricerca da parte delle forze politiche di una risposta alla situazione di grave emergenza, i tentativi di destabilizzazione si facciano più acuti e serrati. E' per questo che crediamo che la ricerca di accordo debba essere non solo proseguita, ma velocemente conclusa, in modo da scorgere definitivamente i tentativi

di sovvertimento dell'ordine democratico».

Anche l'osservatore romano dedica una nota ai fatti della capitale in cui esprime «pietà per queste vite strombate giovanissime da un assurdo odio politico e grande pena per le mani omicide».

Il consiglio interregionale dell'ordine dei giornalisti, infine, nel chiedere ai poteri dello Stato una più adeguata e decisa azione contro la violenza, ha espresso solidarietà ai colleghi Carlo Ceccherini del TGI, Maurizio De Persis dell'Ansa, Giuseppe Marrazzo e Maurizio Vallone del TG2 e Felice La Rocca vice direttore de «Il Messaggero», vittime di aggressioni.

Una lettera di solidarietà al sindaco di Roma, Argan, è stata inviata da Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli. «Credogli» per l'uccisione dei due missini è stato espresso dai movimenti giovanili della FGCI, FGSL, DC, FGR, GSD. In un loro comunicato essi ribadiscono la necessità di rivangare «una lotta unitaria in cui prevalga la ragione e il metodo della democrazia e del confronto civile».

Attentato al capo dell'ufficio politico della questura

Minacciosi ultimatum sul filo del telefono

Ad aggravare il pesante clima di tensione vi sono state telefonate anonime che minacciano la vita di alcune persone.

A TRIENTO una voce anonima ha comunicato la presenza di un volontario in una cabina. Nel messaggio, firmato «Nucleo Combattenti Ordine Nuovo, Mario Tatti» si annuncia una «sentenza di morte» nei confronti di Marco Boato, leader di «Lotta continua».

A BOLOGNA per telefono è stata minacciata la «cessazione» delle estrattori di destra da parte di una organizzazione definita «Nuovi partigiani Bologna, Ancona, Roma». «Usciremo per lo stato detto - anche qui due noti fascisti, Mei Daniele e Sarti Giovanni». Il primo è noto per aver partecipato a numerosi azioni squadriste che, il secondo, invece, pare che da parecchio tempo si sia allontanato dal «camerati» missini.

Dalla nostra redazione MILANO - Criminale attentato terroristico ieri mattina contro l'abitazione del dirigente dell'ufficio politico della questura, dott. Natalio Metereghis. Un rudemente ordinato è stato fatto esplodere davanti alla porta d'ingresso dell'abitazione del funzionario. La deflagrazione non ha causato gravi danni. I terroristi hanno agito verso le 10.20 non visti da alcuno. Entrare nel portone di via Santalò 36, non è difficile: i battenti sono sempre aperti e non esiste portineria. I criminali hanno potuto quindi agire in tutta tranquillità. L'esplosione dello stabile, hanno piazzato sullo zerbino dell'abitazione del dott. Metereghis una scatola di dinamite con in testa una lattina di birra piena di polvere nera. La miccia era lunga quasi 10 metri e i terroristi per dilettarsi senza che venisse scoperta, l'ipotesi più probabile sulla natura del criminale attentato sembra essere quella della rappresaglia. Infatti la sera precedente, gli agenti dell'ufficio politico della questura avevano fermato ventisei elementi di destra, fra cui numerosi iscritti al MSI, bloccati nel corso di una serie di atti vandalici contro autovetture in sosta.

INCREDIBILE STOP MENTRE IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEPONE SUL GOLPE



Crivellato da sette colpi tutti di calibro 7,65 presso Lecco

Come una fredda esecuzione l'assassinio del giovane autista della «Mondialpol»

Nessun segno di effrazione sul furgone - Interrogativi sull'omicidio - Forse è stato anche cloroformizzato - Enrico Viani conosceva gli assassini

LECCO - Il ritrovamento nei pressi di Olginate dei cadaveri crivellato di colpi dell'autista della Mondialpol Enrico Viani, riempie ancora di più di interrogativi il caso del furgone blindato contenente 600 milioni, sparito sabato sera davanti ad un supermercato di Milano e ritrovato alcune ore dopo, vuoto, all'estrema periferia.

Le sole cose certe, al momento, sono i risultati della autopsia eseguita ieri a Lecco dal perito settore Giovanni Pierucci dell'Istituto di medicina legale di Pavia. Il corpo aveva ricevuto 7 colpi di pistola, tutti calibro 7,65: due proiettili avevano raggiunto il giovane alla testa, altri 5 al petto formando una «rosata» di un diametro strettissimo, tanto da essere contenuti nello spazio lasciato libero dalla cerniera lampo del giubbotto, abbassata a metà. Tutto ciò ha fatto sospettare che il corpo fosse già inerte nel momento in cui sono echeggiati gli spari, ed il sospetto sembra avere trovato conferma in alcuni fili d'oro idrofilo

trovati tra i peli della barba della vittima, non rasata da due giorni.

Enrico Viani, dunque, sarebbe stato narcotizzato prima di essere ucciso. Che interpretazione dare a questa messa in scena? E' probabile - ma gli inquirenti al proposito non vogliono pronunciarsi - che la messa in scena e sia stata effettivamente, ma per convincere Enrico Viani che si voleva dare maggiore veridicità alla commedia del sequestro. I colpi di pistola non sarebbero stati pattuiti negli eventuali accordi, fra l'autista della Mondialpol e coloro che (volendo dare per buona l'ipotesi di un accordo preventivo) sarebbero i suoi complici.

Anche il luogo e le modalità in cui è stato trovato il cadavere destano alcuni sospetti. Il corpo era adattato al di là di un muretto accanto all'acquedotto in località Praderio di Olginate, la strada che porta a quel punto è ripida, sassosa, piena di buche e transitabile in autotreno solo da parte di un autista che abbia una notevole perizia e un veicolo parti-

Sabotati i nastri trasportatori all'Italsider

TARANTO - Un attentato è stato compiuto contro i nastri trasportatori che collegano il porto industriale al quarto centro siderurgico dell'Italsider: è stato scoperto ieri mattina durante una ispezione agli impianti. Sono stati trovati residui di materiale esplosivo e rilevati danni non gravi ad alcune strutture in acciaio dei nastri trasportatori.

L'attentato è stato compiuto in una zona a circa un chilometro dal porto ed a 500 metri dal perimetro esterno del siderurgico. L'attentato all'Italsider era stato annunciato a Roma con un volantino trovato nella notte fra il 5 e il 6 scorso, in una cabina telefonica in piazza dei Cinquecento. Il volantino era ciclostato e firmato da una fantomatica organizzazione denominata «Foma Fomic», sconosciuta anche ai funzionari dell'ufficio politico della questura. Il volantino conteneva il testo di un «proclama» redatto con una prosa delirante e minacciosa.

Padroni d'un deposito a Milano

MILANO - Due ordini di cattura sono stati emessi per lo scoppio avvenuto il 15 novembre scorso nel deposito di carburanti Federal in via Alemanni, nel quartiere Vigenzina. Il provvedimento è stato preso dal sostituto procuratore della repubblica, Fabio Viparelli a carico di Pietro e Luigi Casati rispettivamente padre e figlio, titolari della ditta.

Al due il magistrato ha contestato le accuse di omicidio e incendio colposi e omissione dolosa di misure di sicurezza. In occasione dello scoppio due persone, Pietro Guenzi e Francesco Sicari, rimasero uccise, mentre altre due, Emilio Cavacuzzi ed Angelo Sicari, riportarono ferite varie. Per Luigi Casati l'ordine di cattura è stato eseguito, il padre invece, in precarie condizioni di salute, è in stato d'arresto nella sua abitazione.

Il PM non vuole che Andreotti parli del «Sid parallelo»

L'intervento mentre il teste stava rispondendo alle domande della Corte - Il magistrato gli ha «ricordato» il segreto militare - Smentito Miceli, sorgono nuovi inquietanti interrogativi - Maletti nasconde per mesi le intercettazioni che accusavano l'ex capo del SID

ROMA - La magistratura, e con lei la parte più responsabile delle forze politiche, hanno impiegato anni per aprire delle breccie in questo muro del segreto politico-militare, contro il quale sono andate a sbattere quasi tutte le inchieste sui vari episodi della strategia della tensione. E' stato quindi un vero e proprio «colpo» sentir invocare questo discorso d'urto dell'esecutivo proprio da un magistrato, e cioè il dott. Claudio Vitalone, pubblico ministero al processo di Roma per il tentativo di colpo di stato di Junio Valerio Borghese.

La cosa risulta ancora più assurda (e anche grottesca) se si considera che il pm ha sollevato la questione del segreto politico-militare per impedire che Giulio Andreotti, chiamato a testimoniare davanti alla Corte d'Assise, rispondesse ad alcune domande sul «SID parallelo» o «Supersid».

Assurda perché il rappresentante della pubblica accusa, specie in un processo come questo, dovrebbe fare di tutto per favorire il raggiungimento della verità e non per ostacolarlo; e grottesca perché Andreotti, in quanto capo del governo, è l'unica persona che per legge deve dire se un certo argomento debba o non essere «coperto» dal segreto. Se a questo si aggiunge che la dichiarazione di Vitalone è venuta contro la domanda della stessa Corte, cioè del giudice a latere Albate, il quadro è completo.

La questione sollevata dal dott. Albate era in realtà estremamente importante perché tendeva a chiarire una dichiarazione dell'ex capo dei servizi segreti, il generale Vito Miceli, che è accusato di favoreggiamento verso i «solisti». Il deputato neofascista aveva affermato infatti: «All'interno del SID esisteva, ed esiste tuttora, un «nucleo speciale», una struttura che «è vista dal di fuori, da un profano, può anche dare l'impressione di un organismo non propriamente regolare».

Non ha quindi senso, come si fa al Viminale, appellarsi al segreto politico-militare, ricordare che sul «SID parallelo» esiste un'altra inchiesta e che, «d'altra parte

lo stesso Miceli ha affermato che tale nucleo è estraneo a questo processo», Miceli è imputato, e come tale ha il diritto di assistere al processo, comprese le bugie e non può essere proprio il rappresentante della pubblica accusa a dargli credito tanto a cuor leggero, e allora Andreotti doveva avere la possibilità di dimostrarlo, sbugiardando completamente l'ex capo del SID, o almeno di occuparsi di «segreto» che non lo conoscono neanche le «massime autorità dello stato». Oppure la verità ancora più complessa e inquietante, allora bisogna arrivarci, a qualunque costo.

Non ha quindi senso, come si fa al Viminale, appellarsi al segreto politico-militare, ricordare che sul «SID parallelo» esiste un'altra inchiesta e che, «d'altra parte

il processo inizia lunedì 30 gennaio a palazzo Buonaiuti nella sala della Corte d'Assise, prescelto come sede del dibattimento per motivi di spazio e sicurezza. Diciassette gli imputati, 32 testimoni, ventiquattro le parti offese fra cui i familiari del giudice Occorsio, il ministro della Difesa (fra le parti civili anche Emanuela Trapani la figlia del «re dei cosmetici») rapita dalla gang «altanazista» il cui «golpe» nel '71 non esisteva e nel '74 è diventato una cosa serissima, dopo che lo ha scoperto il «rapporto Maletti». Insomma ne sapevano molto di più gli organi di stampa e l'opinione pubblica. Sabato il processo riprenderà con l'isolamento del capo della polizia, Vicari, che avrebbe dovuto essere rapito dagli uomini di Stefano Delle Chiaie, quelli rimasti nell'ascensore.

Il presidente del consiglio ha cospiuto uno degli unici documenti di questo processo, un lungo interrogatorio di Andreotti, che ha riempito le oltre cinque ore di questa prima udienza, avvenuta dopo la pausa delle feste di fine anno, e che è anche la prima dedicata all'ascolto dei testimoni, dopo gli oltre sei mesi dedicati agli imputati per chiarire ed è stata bruciata.

L'incidente del «supersid», ha cospiuto uno degli unici documenti di questo processo, un lungo interrogatorio di Andreotti, che ha riempito le oltre cinque ore di questa prima udienza, avvenuta dopo la pausa delle feste di fine anno, e che è anche la prima dedicata all'ascolto dei testimoni, dopo gli oltre sei mesi dedicati agli imputati per chiarire ed è stata bruciata.

L'altro «cosa nuova» si è avuta quando il presidente del consiglio ha spiegato il perché del lungo interrogatorio di Andreotti, che ha riempito le oltre cinque ore di questa prima udienza, avvenuta dopo la pausa delle feste di fine anno, e che è anche la prima dedicata all'ascolto dei testimoni, dopo gli oltre sei mesi dedicati agli imputati per chiarire ed è stata bruciata.

Fulvio Casali Nella foto in alto: il presidente Andreotti durante la sua testimonianza.